

GENOVA/MOLO/MON 50

Palazzo San Giorgio con edicola votiva

Via della Mercanzia 2 / Via Frate Oliverio 4

Relazione storico - artistica

Palazzo San Giorgio o Palazzo delle Compere di San Giorgio, catastalmente identificato al NCT alla Sezione A, Foglio 65, Mapp. 72 e al NCEU alla Sezione GEA, Foglio 83, Mapp. 54, di proprietà del Demanio dello Stato, è una costruzione risalente al XIII secolo, situata nel Sestiere del Molo; rappresenta il simbolo della vocazione commerciale e del trasporto marittimo di Genova, essendo sempre stato il porto l'elemento fondamentale della vita economica della città.

Proteso sul mare dalla spiaggia, che in quei tempi lambiva il porticato della Ripa, si caratterizza per il suo duplice aspetto: la parte più antica, in mattoni rossi su basamento in pietra ben squadrata, con il prospetto rivolto verso il porticato della Ripa, e quella rinascimentale, in intonaco dipinto, nel corpo di fabbrica che si protende verso il porto vecchio. Il suo aspetto è frutto di restauri e ripristini susseguitisi nei secoli, come riconoscimento del significato emblematico dell'edificio e delle sue funzioni pubbliche. Il recupero dell'impianto gotico, avvenuto alla fine del XIX secolo e visibile nella porzione a monte, esprime, oltre al gusto medievaleggiante dei restauratori, la memoria di ciò che fu, almeno nelle intenzioni dei costruttori, la prima sede del potere civile del libero Comune.

Verso la metà del tredicesimo secolo, infatti, a differenza delle altre città comunali, Genova non era ancora dotata di un edificio pubblico di rappresentanza. Il Capitano del Popolo, Guglielmo Boccanegra, iniziò la costruzione di un edificio pubblico nel porto, per rafforzare il potere politico del popolo, assegnando ad esso una sede indipendente dove potersi riunire contro gli abusi degli aristocratici e del clero. A differenza della maggior parte degli edifici pubblici della città, insediati a posteriori in ex dimore aristocratiche opportunamente adattate, il Palazzo nacque con la precisa funzione di sede direzionale, con uno stretto legame con i traffici portuali.

Il progetto fu affidato al monaco cistercense, Frate Oliverio, già famoso per il progetto del prolungamento a mare del Molo Vecchio.

Il palazzo fu costruito in quello che era allora il principale punto di riferimento e centro economico della città, il porticato a mare della Ripa, edificata nel dodicesimo secolo. Il nuovo palazzo, collocato al centro di questo porticato, fu posto accanto al terminale della copertura del rivo Soziglia, allora da poco incanalato in un percorso sotterraneo e assunse il carattere di un pontile a picco sul mare.

Nel 1262, appena due anni dopo la data di costruzione dichiarata dall'epigrafe commemorativa sul portale principale del corpo medievale, gli aristocratici tornarono al potere e Guglielmo Boccanegra fu costretto alla fuga. Non si sa se a quella data l'edificio era stato completamente costruito o se la costruzione era ancora in atto. Passano circa 80 anni prima che le fonti ci forniscano la data certa dell'utilizzo del palazzo e della sua denominazione, eccetto che per una strana menzione riportata in un atto notarile datato 1278 circa l'esistenza di un grande palazzo del mare fondato sulla basilica di S. Pietro, non soggetto a tassazione, dentro cui, secondo la tradizione, sarebbe stato imprigionato Marco Polo e Rustichello da Pisa; una porzione dell'edificio, infatti, era utilizzata come carcere.

Nel 1340 divenne sede della Dogana e di alcune "Compere". Col nome di "Compere", già dalla seconda metà del XII secolo, si usavano definire le operazioni finanziarie svolte dai Genovesi, come i prestiti in denaro fatti dai cittadini al Comune, che si estinguevano con l'assegnazione ai privati sovvenzionatori, o comperisti, dei proventi di una gabella. La maggior parte di queste gabelle venivano distinte in modo specifico, con riferimento alle merci soggette ad imposta. Così si avevano, ad esempio, le compere del sale, del vino, del grano, mentre altre furono istituite per il reperimento di fondi atti a preparare le difese per la temuta discesa del Barbarossa. Nel 1407 tutte le Compere furono riunite sotto la protezione di San Giorgio, in un'unica gestione e nel Palazzo trovarono collocazione gli uffici del nuovo Banco di San Giorgio, istituto finanziario tanto potente da essere all'interno della Repubblica di Genova un'entità giuridicamente indipendente, che lo occupò fino all'inizio del XIX secolo.

A metà Quattrocento il Banco acquistò il Palazzo e iniziò i lavori di ammodernamento. Venne chiusa e sopraelevata fino al tetto la loggia della dogana (oggi Sala della Biblioteca). La continua opera di miglioramento si protrasse per oltre cent'anni (1451 - 1571).

La seconda metà del Cinquecento, periodo culminante della potenza finanziaria genovese sulle piazze di tutta Europa, vide l'apice dello stesso Banco, detentore del vero potere della Repubblica nelle attività finanziarie, nel finanziamento di opere pubbliche, di stati esteri, di spedizioni e commerci marittimi, tanto da precorrere la moderna tecnica bancaria.

Nel 1571 venne addossato alla struttura medievale un nuovo corpo di fabbrica, che portò alla creazione della monumentale facciata a mare, destinata a suscitare ammirazione in chiunque si avvicinasse a Genova con la nave, facendo assumere al Palazzo una fisionomia simile alla odierna e determinando un insieme architettonico grandiosamente proteso verso il mare, con le strutture antiche completamente incorporate nella nuova costruzione.

Nel 1592 la facciata a mare del palazzo, che allora si protendeva direttamente a ridosso dei due moli, della Mercanzia e Reale, fu affrescata da Andrea Semino, secondo i modi tipici dell'architettura rinascimentale genovese, con una fastosa e scenografica decorazione ad affresco. L'opera subì un rapido deterioramento, a causa del salino, secondo alcune fonti, mentre secondo altre sembrerebbe che i Protettori del Banco nutrissero forti dubbi sulla qualità dell'opera, per cui la facciata venne rifatta ex novo da Lazzaro Tavarone tra il 1606 e il 1608, con l'aggiunta di altre decorazioni ornamentali. Il ciclo iconografico fu incentrato sull'esaltazione del Banco di San Giorgio. Il Tavarone raffigurò San Giorgio a cavallo nell'atto di trafiggere il drago e sottrarre dalle zampe di quel fiero mostro la Reale Donzella; nella parte superiore raffigurò le Virtù, reggenti le armi della Repubblica e putti recanti trofei di guerra.

Nel corso del XVII e XVIII secolo le opere di restauro dell'edificio furono molto modeste: alla fine del XVII secolo la facciata di fronte al mare fu arricchita, sopra la grondaia, di un'edicola con l'orologio in stile rococò.

Nell'Ottocento gli affreschi erano molto deteriorati: le condizioni dell'intero palazzo riflettevano l'ormai ridotto ruolo della città in ambito nazionale ed europeo.

L'impianto e le strutture medievali dell'edificio, nascosti e modificati dall'ultimo intervento di restauro, tornarono alla luce alla fine del XIX secolo grazie all'opera dell'architetto Alfredo D'Andrade, direttore dell'Ufficio per la Conservazione dei Monumenti del Piemonte e della Liguria. I lavori, volti a recuperare l'immagine del Palazzo medievale, comportarono sostanziosi interventi di liberazione dai corpi di fabbrica aggiunti nelle epoche successive e dagli intonaci, che occultavano i paramenti originali.

Dopo aver concluso i lavori di restauro sul nucleo più antico dell'edificio, D'Andrade, tra il 1895 e il 1905, si mise a lavorare sulla facciata frontistante il mare, che, con l'apertura di via della

Mercanzia, aveva assunto una funzione urbanistica di grande importanza ed era in un pessimo stato di conservazione.

L'aspetto originale di questa facciata si può ritrovare in un dipinto di Giovanni Battista Paggi, datato 1613, conservato nell'edificio.

Nel 1904, insediatosi l'appena costituito Consorzio Autonomo del Porto, si pose mano a restaurare e liberare da baraccamenti anche i frontali manieristi, ristrutturando nel contempo gli interni. Su richiesta dello stesso Presidente del Consorzio, il generale Stefano Canzio, D'Andrade accolse alcune varianti al piano di recupero, consistenti nell'apertura di un ingresso sul lato mare, a discapito del doppio ingresso presente, e nella costruzione di uno scalone monumentale di accesso alla Sala delle Compere. Ciò comportò il sacrificio delle antiche sacrestie e delle carceri del Banco, ma soprattutto l'inversione di orientamento dell'edificio che, per la prima volta nel corso della sua storia, chiudeva il contatto con la città aprendosi al dialogo con l'area portuale e, attraverso questa, al mare.

Nel 1912 Lodovico Pogliaghi ridipinse le decorazioni del prospetto a mare, liberamente ispirato alla dipintura precedente, soprattutto per quanto riguarda l'impianto e la geometria delle finte architetture: in onore del nuovo proprietario del palazzo, il Consorzio, fu affrescato il "Genio della Navigazione" sulla facciata verso Caricamento e "Mercurio e Minerva" su quella rivolta verso piazza Raibetta. L'opera andò distrutta quasi completamente a seguito di due bombardamenti aerei del 1942 e 1944, che colpirono e devastarono l'edificio, causando l'incendio delle travi lignee del tetto; rimasto scoperchiato fino alla fine della guerra, aveva subito infiltrazioni d'acqua nelle murature, negli intonaci e nei solai risparmiati dalle fiamme. Le schegge avevano inoltre mutilato le statue della Sala delle Compere. I lavori che seguirono questi eventi consistettero soprattutto nella gettata della volta in cemento armato della Sala delle Compere, nella sostituzione delle colonnine e delle balaustre frantumate o calcinate dal fuoco e nel consolidamento delle parti lesionate.

In occasione del V Centenario della scoperta dell'America del 1992, sono stati effettuati lavori di restauro delle facciate e la restituzione dei dipinti murali esterni. Al momento di decidere gli interventi di restauro, l'unico elemento originale rimasto era l'intonaco, che presentava labilissime tracce di colore e alcuni graffiti riferiti all'epoca del Pogliaghi. In base a questi elementi e ad alcuni documenti esistenti, si decise di ricostruire il disegno e riproporre la cromia relativa senza arrivare a definire i particolari più strettamente legati alle figure, fermo restando il proposito di mantenere e consolidare l'intonaco. Si pensò, in prima analisi, di eseguire le grandi statue dipinte delle nicchie, che caratterizzavano i prospetti nella fascia corrispondente al piano nobile, con caratteri prettamente moderni, vista l'impossibilità di recuperare quelli originari. Tuttavia, a seguito del rinvenimento di numerosi cartoni del Pogliaghi nel museo varesotto a lui dedicato, si è potuto procedere al rifacimento di tali figure secondo le linee originali. L'intervento è stato eseguito da Pinin Brambilla Barcillon, responsabile del restauro e dal pittore Raimondo Sirotti, a cui spetta l'incarico di eseguire le figure.

L'edificio si sviluppa su quattro livelli fuori terra (piano terra, piano primo, piano secondo e piano sottotetto) e un piano fondi.

La struttura portante verticale è in muratura e pietra naturale; quella orizzontale è mista, realizzata in legno o in muratura, pietra naturale e tavelloni.

Come già accennato, l'edificio si presenta in un duplice aspetto: la parte medievale, nota come Palazzo di Guglielmo Boccanegra, riconoscibile nel corpo più a monte, e la parte cinquecentesca.

Quella medievale è impostata su una solida base quadrangolare organizzata attorno ad un cortile rettangolare interno in muratura di mattoni e circondato, in parte, da loggiati; questi sono rifiniti con piastrelle colorate nella parte bassa, mentre proseguono nella parte superiore intonacati e dipinti, con motivi ispirati a un residuo rinvenuto durante i lavori di liberazione, databile tra la fine del Quattrocento e i primi anni del Cinquecento; i solai sono lignei, a doppia orditura. La pavimentazione delle logge è in lastre di ardesia, mentre nel cortile troviamo conci di pietra squadrata.

Grandi lastre di marmo del XVII secolo portano le liste delle "gabelle" (imposte e tasse) dovute sulle varie tipologie di merci che passano per la Dogana.

Sempre in corrispondenza delle logge si trovano cinque scatole di marmo, che corrispondono ai cinque principali uffici del Banco di San Giorgio: in questi venivano poste le cosiddette "lettere orbe" (lettere anonime che accusano il destinatario dell'ufficio di cattivo funzionamento) e la lapide del XVIII secolo che riguarda la cessione di alcune gabelle.

I materiali costruttivi delle facciate esterne, conformemente all'epoca e al tradizionale modo di costruire gli edifici civili medievali genovesi, sono a vista: pietra grigia di Promontorio regolarmente squadrata nel piano terra e mattoni nel paramento dei piani superiori, dove si aprono ampie quadrifore (primo piano) e trifore (secondo piano), con colonnine in marmo; il coronamento è realizzato da una merlatura ghibellina.

Nella porzione verso via Frate Oliverio troviamo un profondo portico, formato da cinque arcate a sesto acuto sostenute da quattro colonne e da un pilastro per ciascuna estremità, ora chiuse da cancellate metalliche. Attraverso l'arcata centrale del portico si apre il portale gotico d'ingresso, che fu quello principale fino al 1912, con l'epigrafe di fondazione dell'edificio, un mascherone con una figura leonina e altre due piccole teste leonine murate sugli spigoli ai lati del portico; queste piccole sculture, secondo la tradizione rappresentano i resti di un palazzo veneziano a Costantinopoli, detto del Pantocratore, distrutto nel 1261 dai Genovesi.

Nella parte cinquecentesca le facciate sono scandite da un ritmo di finestrate squadrate, con piane di marmo.

La facciata a mare è l'unica di cui sia pervenuta documentazione certa. La decorazione dipinta finge un rivestimento marmoreo, bugnato al piano terra, e paraste che suggeriscono la tripartizione longitudinale del prospetto. Negli interassi del piano nobile, le nicchie incorniciano sei statue di colore bronzo, che raffigurano altrettanti personaggi di rilievo della storia della Repubblica Genovese. Possono essere identificati: l'annalista Caffaro, Andrea Doria, Guglielmo o Simone Boccanegra, rispettivamente Capitano del Popolo e primo Doge, Guglielmo Embriaco, conquistatore di Gerusalemme alla Prima Crociata, Cristoforo Colombo e il Cancelliere Biagio Assereto, distintosi in imprese militari. Sui timpani spezzati della seconda e della sesta finestra sono dipinti simmetricamente i busti di Giano e di Nettuno, anch'essi in finto bronzo. Al centro, in corrispondenza dei sopraelevati del piano nobile e del mezzanino, accampa il grande dipinto raffigurante San Giorgio che trafigge il drago. Le finestre dell'ultimo piano sono affiancate nei due interassi maggiori dallo stemma, recto e verso, dei Conservatori del Mare e cioè della Magistratura della Repubblica di Genova, che governa il porto. La facciata culmina con la torre dell'orologio.

La facciata cinquecentesca su Piazza Caricamento ha perso ogni memoria di eventuali affreschi del Pogliaghi e anche della decorazione seicentesca. L'intervento operato di restauro sembra ispirarsi a schizzi realizzati dal D'Andrade, per celebrare i commerci marittimi ed il lavoro portuale. Al livello inferiore, in corrispondenza della parte medievale, sono conservati i resti dei blocchi bianchi e neri delle colonne che facevano parte dell'estensione risalente ai primi anni del XVI secolo.

Nelle altre facciate, dei cui dipinti non si hanno notizie storiche certe, gli ornati si uniformano alla più ricca documentazione del fronte rivolto al porto per ottenere un effetto complessivo di maggiore armonia.

Sulla facciata cinquecentesca, verso Via Frate Oliverio, si trova una grande edicola settecentesca della Madonna Assunta, attribuita alla scuola degli Schiaffino. La spettacolare composizione marmorea vede due angeli alati a figura intera che porgono dei piatti ricolmi di fiori alla Madonna, sormontati da un baldacchino.

La nicchia che accoglie la statua della Vergine è chiusa da una grata in ferro con cornice in legno, che impedisce la chiara visione della statua. Sotto il fastigio curvilineo una conchiglia e due teste di cherubini. Sopra sporgono altre due teste di cherubini con le ali che seguono plasticamente il ricciolo. Ancora sopra due angioletti in volo sorreggono la grande corona della Regina della Città. Il monogramma di Maria, iscritto in una corolla floreale con raggiera, sovrasta il grandioso baldacchino dorato, lavorato con riccioli e rametti fioriti, che chiude la composizione. Sul cartiglio la scritta: "Vicinia Opificies Sibi Svisqve". È documentata anche un'altra scritta ora scomparsa che recitava: "Pulchra ut Luna".

La copertura di entrambe le parti, rifatta a seguito degli eventi bellici e restaurata nel 1981, presenta una struttura in cemento armato con solai a tavelloni, falde inclinate e un rivestimento in abbadini di ardesia, con colmi in coppi.

L'ingresso principale, posto sul lato rivolto al mare, è arricchito ai lati da colonne che sorreggono un balcone, posto al primo piano, con balaustre in marmo.

Al piano terra, nella porzione cinquecentesca, troviamo alcuni locali, tra cui la Sala della Biblioteca, realizzata con una copertura a volte a crociera a sesto ribassato e costoloni, che si appoggiano su colonne in marmo.

Dall'ingresso, attraverso un imponente scalone in marmo, si accede alla Sala delle Compere o delle Congreghe, costruita nel 1571, coperta da una gigantesca volta a padiglione e aperta nella parte centrale con un'ampia balaustra rettangolare in gesso. È una camera imponente, la cui costruzione è stata volutamente commissionata dal Banco nel XVI secolo per ospitare il Gran Consiglio, che contava 400 membri. Lungo il perimetro erano allineate delle sedie con un alto schienale (gli scranni) o le panche (i banchi) dell'Ufficio Generale del Tesoriere e quella dei Notai incaricati di redigere i vari documenti.

Nelle pareti l'elemento decorativo è costituito da una successione di due serie di nicchie poste una sopra l'altra, separate da una cornice interrotta esclusivamente in prossimità dell'edicola centrale con all'interno la statua di Battista Grimaldi. La statua marmorea rappresenta il protettore del Banco e riporta i danni subiti dai bombardamenti del 22 ottobre 1942.

Sulla parete di fondo, sopra la statua del Grimaldi, è conservato il dipinto di Domenico Piola raffigurante San Giorgio in adorazione della Madonna Regina di Genova con il Bambino.

Nella parete di fronte ci sono due tele raffiguranti lo Stemma di Genova sorretto dall'Angelo della Pace, ai cui lati figurano la Giustizia e la Fortezza, opera di Francesco De Ferrari (1490) e San Giorgio di Luchino da Milano (1444).

Sotto i dipinti, il modello del porto di Genova (Scala 1:2000) nella sua interezza da Punta Vagno a Voltri.

Dopo aver attraversato l'atrio in cui la statua di Dario Vivaldi (1572) fa bella mostra, troviamo la Sala del Capitano del Popolo e la Sala della Manica Lunga.

La Sala del Capitano del Popolo fa parte dell'edificio medievale ed è posta sopra il loggiato esterno. La denominazione della sala e la sua struttura deriva dal D'Andrade. Il pavimento è ricoperto con "laggioni", piastrelle colorate e decorate in rilievo. Il soffitto è realizzato in travi di legno decorate, mentre alle pareti sono collocate entro nicchie, su mensole arricchite da

stemmi, le statue raffiguranti alcuni dei Protettori del Banco. Al centro della parete c'è la statua di Francesco Vivaldi, un ricco mercante genovese che ha vissuto durante la seconda metà del XIV secolo, opera di Michele D'Arìa (1466).

La Sala della Manica Lunga è stata restaurata nella parte decorativa sulla base di alcuni documenti rinvenuti. Il pavimento è costituito da lastre di ardesia alternati a iaggioni; pure in ceramica sono le piastrelle verdi, bianche e nere che, disposte a scacchiera, compongono lo zoccolo delle pareti, le quali sono a loro volta decorate da riquadri formati da altre piastrelle contenenti nella parte centrale gli stemmi della città. Il soffitto è anch'esso realizzato in travi lignee decorate. Nella sala si trova inoltre il grande bassorilievo eseguito da Michele D'Arìa che vi raffigurò San Giorgio che combatte. In fondo alla sala è presente la paratia lignea che la separa da quella del Capitano del Popolo.

Al piano troviamo ancora la sala dei Protettori del Banco, che si distingue per le linee architettoniche delle porte. Con copertura voltata, appartiene al periodo dell'ampliamento del 1570. Nella sala si trova il prezioso camino decorato da Giacomo Della Porta; sopra il camino il dipinto di G.B. Paggi raffigurante la Madonna col Bambino tra San Giovanni e San Giorgio e nella parte inferiore è riprodotto il palazzo, come si presentava all'inizio del XVI secolo.

Un corpo scala di servizio, dotato di balaustre in marmo, sormontato da volte a crociera rampanti e con pavimentazione in marmo (gradini) e a scacchiera in marmo e ardesia (pianerottoli) mette in collegamento il piano terra con i piani superiori. Gli ambienti, destinati ad uffici, sono per lo più rifiniti con pavimentazione a scacchiera, in marmo e ardesia, pareti intonacate e soffitti voltati o a cassettoni in legno.

Una terza scala con pavimentazione in ardesia e pareti rivestite in iaggioni collega la loggia esterna, su via Frate Oliverio, con la loggia interna del piano terra della parte medievale e l'atrio antistante la Sala del Capitano del Popolo, al primo piano.

Dal 1° gennaio 1995 il palazzo è sede dell'Autorità Portuale di Genova, ente di governo degli scali marittimi e aereo genovesi, subentrato all'ex Consorzio Autonomo del Porto di Genova nei ruoli e nell'utilizzo degli stessi spazi.

Il Palazzo è mantenuto in buono stato di conservazione.

"Il Palazzo San Giorgio, già del Capitano del Popolo, poi banco S. Giorgio, ora Sede del consorzio autonomo del Porto (dal sec XIII al sec XVII; restaurato nel 1891 e successivi anni)", è stata dichiarato monumento pregevole d'arte e di storia, con Provvedimento Ministeriale ai sensi dell'art. 5 della Legge 12 giugno 1902 n° 185 e degli Art. 86 e 72 del regolamento 17 luglio 1904 n° 431, ed agli effetti della legge stessa e del suo regolamento, nonché della Legge 27 giugno 1903 n. 242 e dell'art. 5 della legge 20 giugno 1909 n. 364, notificato al Sig. Ferrario Adolfo in data 5 Luglio 1912 ed è quindi sottoposto alle disposizioni di tutela.

Bibliografia:

- T. Pastorino, "Dizionario delle strade di Genova", Tolozzi Editore, Genova, 1973
- G. Giacchero, "Il Seicento e le Compere di San Giorgio", Sagep Editrice, Genova, 1979
- L. Grossi Bianchi, E. Poleggi, "Una città portuale del Medioevo: Genova nei secoli X – XVI", Sagep Editrice, Genova, 1987

- D. Cabona, a cura di, "Genova città inaspettata, Palazzo San Giorgio, Autorità Portuale", Sagep Editrice, Genova, 1998
- I. F. Cabona, testi a cura di, "Palazzo San Giorgio a Genova: un recupero di immagine", M&R Comunicazione, Genova, 2003
- I. F. Cabona, a cura di, "Palazzo San Giorgio: pietre, uomini, potere", Silvana Editore, Milano, 2005
- AA.VV., "Manuale del recupero di Genova antica", DEI, Roma, 2006
- R. Navone, "Viaggio nei Caruggi: edicole votive, pietre e portali", Fratelli Frilli Editore, Genova, 2007